

Sezione III
PROGRAMMI E PROGETTI



ALESSANDRO MAZZOLI

PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE

INDIRIZZI GENERALI DI GOVERNO

Gentile Presidente, signori Consiglieri e colleghi di Giunta,

si concretizza oggi la libera e democratica espressione della volontà popolare, consegnando a questo consiglio il governo del territorio provinciale di Viterbo e delle sue popolazioni.

L'articolazione in maggioranza e minoranza delle formazioni politiche qui oggi rappresentate in conseguenza del voto del 17 e 18 aprile u.s., non mi fa dimenticare che la piena espressione della volontà popolare della Tuscia è questo Consiglio provinciale nella sua interezza e che abbiamo un comune obiettivo di assicurare cinque anni di buona amministrazione e un comune dovere di esprimere il meglio della formazione e del carattere di ciascuno di noi.

Il mio primo pensiero quindi è rivolto alle donne e gli uomini presenti in questa sala consiliare al quale rivolgo un fervido saluto ed un sincero augurio di buon lavoro, in particolare a coloro che, come me, iniziano per la prima volta una esperienza nuova ed importante.

Voglio inoltre ringraziare coloro che hanno fatto parte del precedente Consiglio e ricordare la figura di Franco Benedetti, che è venuto a mancare nel corso della precedente consiliatura, lasciando un ricordo vivo del suo impegno e del suo senso delle istituzioni.

Così come mi piace ricordare la figura limpida e appassionata di un altro protagonista della vita amministrativa e politica della Tuscia, venuto a mancare di recente: l'on. Angelino La Bella.

Un saluto ed un augurio altrettanto sentiti vanno al personale dipendente ed alle loro rappresentanze, la cui coesione e convinzione rispetto ai doveri ed ai diritti derivanti dalle pubbliche funzioni assegnate è premessa indispensabile per un corretto e proficuo lavoro.

C'è poi fuori da questa sala consiliare, tutto un mondo di interessi, sensibilità, bisogni che attende risposte concrete, in termini di buon governo; cioè di azione amministrativa contrassegnata da efficienza, efficacia ed economicità.

Il Presidente della Giunta Provinciale
Alessandro Mazzoli



La campagna elettorale è finita: si è svolta e chiusa in modo corretto, senza neppure quelle animosità ed asprezze che la competizione politica spesso porta con sé quasi implicitamente; di questo tutti noi dobbiamo essere lieti.

Il confronto però continua, nell'attuazione del programma, nelle priorità che saranno assegnate alle varie problematiche, nelle scelte che dovremo compiere a fronte di enormi esigenze e scarse risorse.

Noi vogliamo governare questa provincia "insieme": innanzitutto insieme a Voi che avete ricevuto il mandato popolare della rappresentanza ed a Voi che avete ricevuto la designazione del Presidente, insieme a coloro che nell'ente Provincia sono impiegati ed a coloro che con l'ente Provincia hanno rapporti professionali; insieme al mondo del lavoro e delle professioni, delle associazioni di categoria datoriali e sindacali, del volontariato laico e religioso, dei movimenti sociali e culturali, secondo i principi di concertazione e confronto.

Noi vogliamo governare questa provincia, forti di una autonomia statutaria, normativa, organizzativa, amministrativa, impositiva e finanziaria, assegnateci dalle leggi, come ente locale intermedio tra Comuni e Regione: con i primi, quali protagonisti del governo di prossimità e primi interpreti delle esigenze delle popolazioni, secondo i principi di sussidiarietà, semplificazione e decentramento; con la Regione Lazio, contribuendo a determinarne le politiche di sviluppo territoriale e sociale, vigilando sui rischi di un neocentralismo conseguente alla riforma costituzionale.

Siamo consapevoli che ci attende un impegno gravoso, quanto ambiziosi sono gli obiettivi che ci siamo dati; siamo consapevoli che la congiuntura economica non è tra le più favorevoli e che il patto di stabilità che ci vincola e di cui verificheremo lo stato di attuazione, comporta responsabilità diffuse ed energie agiunte; siamo consapevoli infine che molto di penderà dall'assetto istituzionale e organizzativo che ci sapremo dare.

Da questa volontà programmatica e da questa consapevolezza, sono scaturite le primissime decisioni assunte dal Presidente e dalla Giunta:

- l'adeguamento nel numero massimo dei componenti della Giunta Provinciale al dettato dello Statuto, otto membri, che oltre alle esigenze di rappresentatività presenti nella coalizione, risponde all'altre ben più importanti esigenze di specificazione, decentramento ed evidenziazione dei contenuti delle deleghe assessorili.

- la nomina del Dr. Luciano D'ottarelli a Direttore Generale, come garante dell'attuazione degli obiettivi amministrativi fissati, sovrintendente della gestione delle funzioni assegnate, interprete della potestà statutaria e regolamentare dell'ente, forte della propria



vasta cultura e dell'esemplare esperienza amministrativa accumulata in questi anni. Quelli che ora seguiranno sono gli indirizzi generali di governo che troveranno compiuta espressione e dettaglio nei prossimi bilanci previsionali e nei piani esecutivi di gestione.

1. LE GRANDI TEMATICHE DELLO SVILUPPO LOCALE

1.1. Battarsi per uno sviluppo locale dell'economia e identità culturale come valore aggiunto

Il "5° rapporto sull'economia della Tuscia" realizzato per conto della CCIAA di Viterbo, dall'Istituto di Ricerca Scientifica - Guglielmo Tagliacarne -, ci mostra una provincia ancora alle prese con ormai storici problemi, pervasa comunque dalla crescita endogena di alcuni fattori che compongono un peculiare modello di sviluppo. Per troppo tempo si è pensato che lo sviluppo locale dell'economia dipendesse soltanto dalla crescita del numero di industrie e di occupati nell'industria. Troppo spesso si pensa oggi che lo sviluppo futuro delle aree più svantaggiate dipenderà dalla crescita del turismo e dal numero degli alberghi.

E' questo il momento, invece, di immaginare lo sviluppo in termini totalmente differenti: innanzi tutto pensando alle risorse, alle capacità e alle competenze che fanno parte del bagaglio culturale e professionale delle comunità locali. Quando si mette al centro della politica l'identità – ambientale, culturale, professionale – di un territorio, si punta al valore aggiunto che questa identità è in grado di dare a tutte le manifestazioni produttive e di servizio di quel territorio e – cosa altrettanto importante in un'economia aperta – alla possibilità di comunicare questo sentimento di identità a tutti gli altri che non vivono in quella stessa realtà territoriale.

Nuovi fattori di sviluppo

I fattori un tempo determinanti per lo sviluppo economico ed il successo di un'area (la grande scala produttiva, la vicinanza ai mercati di vendita, la concentrazione dei servizi, la disponibilità di manodopera), stanno progressivamente perdendo di importanza rispetto ad altri fattori di attrattività: la qualità dell'ambiente, la sicurezza e il comfort di vita, l'accessibilità telematica ai servizi, l'identità e la riconoscibilità dei prodotti, la qualità dell'accoglienza, l'integrazione sociale, la preservazione dei valori culturali tradizionali.

La società dell'informazione e le sue nuove tecnologie promuovono, con la stessa rapidità, globalizzazione e localismo come le due facce di una stessa medaglia.



E' indubbio che la globalizzazione dei mercati presenta gravi rischi (quelli dell'appiattimento e dell'omogeneizzazione), ma anche grandi opportunità (quelle dell'accesso a mercati più ampi e tendenzialmente illimitati). Nella cosiddetta nuova economia tenderanno sempre più a contare i fattori culturali immateriali: con il rischio drammatico di nuove forme di colonialismo economico e sociale, ma anche con la possibilità di riscatto di quei contenuti culturali che, se riusciranno a salvaguardare la propria origine, identità e autonomia, potranno valorizzare le realtà produttive e territoriali che li possiedono. La globalizzazione dei mercati tende inevitabilmente a livellare le differenze quantitative e ad esaltare invece le differenze qualitative.

Dobbiamo quindi far valere il principio di sussidiarietà orizzontale, affidando alle formazioni sociali del volontariato, del non profit, alla imprenditorialità diffusa, insomma alla capacità di autorganizzazione della società la rappresentanza primaria degli interessi e dell'identità comunitaria delle popolazioni. Dove questa capacità di autorganizzazione non possa giungere vi sarà l'azione diretta dei soggetti pubblici, che dovrà ispirarsi ai principi di sussidiarietà verticale, di differenziazione e di adeguatezza, nel senso di affidare ai livelli istituzionali più adatti e più vicini ai cittadini la gestione dei servizi. Ma è nel rapporto di reciproca collaborazione tra soggetti pubblici, privati e "terzo settore" per definire scelte strategiche e piani di azione locale, che si trova la chiave di volta di un possibile successo dei sistemi territoriali.

1.2. Cercare la collaborazione dei cittadini e delle imprese

Capacità di essere e fare sistema

Paradossalmente, proprio nel momento in cui vengono messi in discussione i poteri e le capacità della pubblica amministrazione di rispondere alle nuove esigenze espresse dalla società e dal mondo imprenditoriale, proprio in questo momento il ruolo rinnovato dell'Ente Locale si fa più necessario ed importante. L'affermazione dell'identità locale come fattore propulsivo del nuovo sviluppo, ci indica infatti un obiettivo centrale e decisivo: la capacità, cioè, della comunità locale di essere e fare sistema.

L'idea di essere e fare sistema non si circoscrive ed esaurisce a livello politico nazionale; esistono varie dimensioni e vari modi di fare sistema, da quello regionale fino a quello comunale. E l'ente locale può svolgere la funzione essenziale di collante rispetto alle varie spinte che provengono dalle classi produttive, professionali e imprenditoriali. In altri termini, il ricorso a forme sistematiche di partenariato tra pubblico e privato deve diventare il perno centrale nella gestione del potere amministrativo; sia nei confronti dei cittadini che delle imprese. Si tratta qui di inventare gli strumenti più idonei ed efficaci per instaurare un rapporto reciproco di fiducia,



per cui diventa naturale – per il cittadino o l'impresa – rivolgersi al governo locale per raggiungere o nel perseguire un obiettivo di sviluppo, anche di tipo personale.

Le agenzie per lo sviluppo locale

Alcuni enti locali hanno sperimentato, negli ultimi anni, forme innovative di gestione delle loro funzioni amministrative: dalla realizzazione di programmi nazionali o comunitari alla gestione dei rapporti con i cittadini e le imprese. Basti pensare agli sportelli unici, ai gruppi d'azione locale del programma Leader, alle società di gestione dei patti territoriali e così via.

Si è trattato sinora di esperienze isolate; occorre invece che esse si generalizzino e costituiscano l'ossatura di una nuova filosofia di rapporti tra i interessi pubblici e privati. Occorre cioè che l'ente locale affidi alcune funzioni di intervento sul territorio ad agenzie controllate dalla pubblica amministrazione (a garanzia dell'interesse collettivo e della trasparenza), ma dotate di grande autonomia operativa, di elevata capacità professionale e di efficienza gestionale. In questo modo si creeranno reali sinergie tra pubblico e privato e si valorizzeranno risorse e competenze che, prese singolarmente, sono destinate a soccombere o tutt'al più a sopravvivere ai margini dei processi di sviluppo.

Non si tratta di sostituire una sigla con un'altra; dando il nome di agenzia a quella che prima era una funzione interna all'amministrazione locale. Le agenzie devono essere finalizzate a scopi ben precisi: la gestione di un fondo, l'esecuzione di un programma, lo svolgimento di una determinata attività.

Cosa intendiamo per partenariato

Lavorare in partenariato con i cittadini e con le imprese significa, per la pubblica amministrazione, rinnovare profondamente il suo modo tradizionale di operare; ma significa anche rinnovare la mentalità di coloro che pensano alla pubblica amministrazione come a qualcosa cui delegare col voto un certo potere in cambio di un futuro vantaggio. Non può essere così. Essere partners significa mettere ciascuno del suo e collaborare assieme per costruire qualcosa di vantaggioso non solo per sé, ma anche per il rafforzamento complessivo del sistema locale. La delega data con il voto deve servire a spingere la pubblica amministrazione a fare il primo passo; ma è subito dopo che comincia il vero dialogo ed il lavoro in partenariato.



1.3. Potenziare ogni possibile forma di democrazia diretta

Più informazione e più potere decisionale ai cittadini

Così impostato, il rapporto tra poteri pubblici e privati cittadini assume nuovi connotati ed esige nuove forme di rappresentanza. Una scelta di questo tipo, da parte delle amministrazioni locali, comporta un'altra importante conseguenza. La democrazia diretta, infatti, ha bisogno di un più elevato grado di consapevolezza e di responsabilizzazione da parte dei cittadini; ed obbliga perciò le forze politiche a fornire più informazione e in maniera più semplice; a spendere più spesso la cittadinanza per capire gli umori e gli orientamenti; a sottoporre ai cittadini quesiti, su cui pronunciarsi, sotto forma di proposte alternative chiare e coerenti.

2. LA DIMENSIONE DEL POTERE LOCALE

Il ruolo degli Enti intermedi

L'enfasi data alle tematiche dell'autonomia e dello sviluppo locale non risponde solo ad esigenze contingenti, ma ad una concezione diversa dello sviluppo territoriale, specie in una regione - il Lazio - il cui capoluogo ha il ruolo tutto particolare di capitale nazionale. Se la Regione realizza appieno l'idea federalista dello stato con il decentramento amministrativo dei suoi poteri, la Provincia - in quanto organismo intermedio - deve svolgere il ruolo di agente regolatore della programmazione territoriale, a servizio e su supporto dello sviluppo locale, in tutte quelle funzioni che la legge le affida: l'ambiente, il patrimonio culturale, il turismo, i servizi sociali a scala intermedia.

Il territorio provinciale, però, non è un'entità amministrativa indistinta, ma il risultante di un gran numero di realtà storico-geografiche ben identificabili: Viterbo, Civita Castellana e la Teverina, i Cimini, l'Alta Tuscia e il Lago di Bolsena, la Maremma Laziale. Se sviluppo locale significa valorizzazione della loro identità socio-economica, basandosi sulla specificità e la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, esso significa anche diversità e competizione; ma soprattutto specializzazione e integrazione, in vista di obiettivi comuni e condivisi.



Occorre perciò abbandonare una concezione gerarchica dello sviluppo, filtrato e intermediato da vari livelli di potere decentrato (quello regionale e quello provinciale), che finiscono spesso per deprimere e mortificare le esigenze e le spinte provenienti dal territorio secondo il principio di sussidiarietà. Naturalmente il principio di sussidiarietà deve affermarsi secondo i principi di adeguatezza e differenziazione (ogni realtà territoriale, piccola - media - grande può caratterizzarsi per specificità storiche, economiche e culturali proprie ed attrarre specifiche competenze).

Non possiamo cioè dimenticare che la priorità deve essere posta là dove lo sviluppo si crea e dove i cittadini vivono: a livello locale e comunale.

Interregionalismo e Internazionalizzazione

Il tema dell'interregionalismo dovrebbe essere rilanciato con molta forza in una provincia che si è sempre sentita di frontiera e che condivide forti spinte autonomiste con i territori contermini dell'Orvietano, del Senese, della Maremma grossetana e della stessa Civitavecchia. Le ascendenze storiche e protostoriche giocano un ruolo fondamentale in questo senso; basti pensare all'entità storico-geografica dell'Etruria prima e della Tuscia poi.

I fiumi qui hanno sempre giocato un ruolo determinante di scambio, più che di separazione amministrativa (il Fiora, il Paglia, il Tevere): la creazione di altrettanti parchi fluviali interregionali può acquisire una valenza non solo ambientale, ma anche economica e di mercato: l'individuazione nella legge regionale delle aree protette 29/97 dei parchi interregionali del Monte Rufeno - Selva di Meana e del Tevere costituisce un elemento positivo nella giusta direzione.

La capacità di esercitare un'apropria autonomia politica di relazione e di scambio a livello interregionale e anche transnazionale, rappresenta un dato di fatto per molte amministrazioni locali. In questo senso devono essere fortemente potenziati gli sforzi da fare per l'accesso ai programmi comunitari extra fondi strutturali, o per la creazione di reti transnazionali di cooperazione.

3. I SETTORI D'INTERVENTO:

Agricoltura



Il comparto agricolo ha una presenza significativa in provincia di Viterbo. Il reddito prodotto in questo settore è di poco inferiore al 10 % del totale, cinque volte il dato medio regionale, e si attesta alla sesta posizione in Italia per l'apporto conferito al Pil. In agricoltura lavorano 13 unità su cento, contro le tre su base regionale.

La specificità viterbese nel quadro regionale è dimostrata anche dai legami e dai rapporti con le province limitrofe extraregionali, più intensi che verso la capitale: non a caso si ripete che la nostra provincia per il patrimonio ovino presente è la nona provincia sarda, o la terza provincia umbra e la undicesima toscana per estensione dell'agriturismo (metà di quelli regionali sono a Viterbo) e per i legami faunistico-venatori con queste regioni.

La varietà dei nostri prodotti agricoli è molto vasta e assorbita tipicamente. Le esigenze della globalizzazione del mercato con conseguente accanita concorrenza specialmente nel settore agricolo impongono criteri di induzione delle imprese agricole più moderni; una agricoltura economicamente valida e che contemporaneamente salvaguardi l'ambiente, la sanità e la qualità delle produzioni dovrà necessariamente fare tesoro delle tecnologie attuali.

Spetta anche alle istituzioni dar il massimo apporto per il rilancio dell'agricoltura della nostra Provincia. L'Amministrazione Provinciale nel l'ambito delle sue competenze deve svolgere incisivamente il proprio ruolo, attraverso la collaborazione con gli altri Enti di promozione, primo fra tutti la Camera di Commercio. Si devono creare nuovi legami tra imprese agricole e istituzioni che rafforzino le identità locali. Dobbiamo immediatamente sollecitare i livelli istituzionali, a partire dalla Regione, per le adozioni di politiche di sostegno più importanti.

Deleghe alla Provincia

Si deve sollecitare alla Regione il completamento del trasferimento alla Provincia delle funzioni e deleghe all'agricoltura sancite dalla L.R. 14/98, rallentato dalla passata Giunta Regionale, le più importanti competenze che chiede la Provincia dalla Regione riguardano il credito agrario.

Per i piani di sviluppo aziendale l'istruttoria va affidata alle realtà locali, per fare investimenti in tempi brevi; l'urbanistica rurale va riferita alla attività agricola competente dove sussistano parametri e vincoli diversi più personalizzati possibili.

Va rilanciata una politica di identità territoriale:



impegnarsi affinché la Regione costituisca i distretti Rurali, che sono una sorta di Piano dell'attività agricola; strumento di strategia a concertazione sul territorio.

Valorizzazione dei prodotti tipici e sicurezza alimentare

In un momento di difficoltà nell'offerta dei prodotti agro-alimentari l'unica strada da percorrere è proprio quella delle produzioni tipiche di qualità .

Il raggiungimento dell'obiettivo è di garantire al nostro principale alleato, "il consumatore", l'acquisto di prodotti sicuri per la nostra salute, oltre che naturalmente gustosi e saporiti, Si deve promuovere la tipicità (il prodotto tipico deve avere una sua precisa origine che lo differenzia sostanzialmente dai suoi prodotti analoghi e più comuni.)

Non basta produrre bene e tipico se non si organizza una opportuna strategia di vendita che parta dal territorio di origine del prodotto, facendolo apprezzare prima in loco, e poi aumentandone gradualmente l'offerta quantitativa per espandersi su un mercato più ampio. E' urgente predisporre azioni di sinergismo tra l'Assessorato Provinciale e la produzione associata e organizzata. Vanno potenziate tutte le attività di promozione locale con le quali far capire agli operatori e al consumatore che il prodotto tipico rappresenta l'espressione più sicura e qualificata di un territorio che ha utilizzato al meglio le proprie vocazioni ambientali.

Enoteca provinciale

Il 9 agosto del 2003 nella Sala Leonina X° della Rocca dei Papi a Mantefiascone è stata inaugurata l'Enoteca Provinciale: Nelle rispettive vetrine sono presenti le produzioni vinicole dei principali paesi produttori di vini DOC e IGT della nostra Provincia.

L'Enoteca Provinciale è già stata dotata di un proprio regolamento ed ha un proprio Logo: Va potenziata ancora di più la nostra Enoteca pubblica che può svolgere un ruolo di primo piano nel rapporto Vino-Territorio: La finalità deve essere essenzialmente quella di costruire una vetrina promozionale per divulgare la nostra storia, la nostra tradizione secolare vitivinicola.



Oltre all'organizzazione di convegni, visite guidate convegni, essa deve diventare un punto di incontro con i viticoltori e i produttori.

Caccia

La caccia sul nostro territorio, a differenza che nelle altre aree a concentrazione urbana della regione, rappresenta una realtà importante con circa 9 mila cacciatori e al trentantesimo posti provenienti dalle altre tre province. Siamo comunque consapevoli che la sua sopravvivenza debba coniugarsi con le altre istanze di conservazione ambientale sempre più presenti sul nostro territorio.

Pertanto crediamo che alcune intuizioni e innovazioni provenienti dalla Legge 157/92 siano ancora attuali e da completare:

- caccia sostenibile: il prelievo venatorio sia commisurato alla consistenza delle popolazioni di fauna selvatica cacciabile e tali da garantirne la conservazione;

- pianificazione e territorialità della caccia, cioè il territorio sia programmato secondo le vocazioni ambientali e venatorie e che il cacciatore mantenga un legame stabile e stretto con il suo territorio e l'ambiente su cui esso insiste;
- gestione associata del territorio, coinvolgendo tramite i comitati di gestione dell'ATC, non solo i cacciatori, ma anche gli agricoltori e gli ambientalisti;

Pertanto si ritiene che la nostra politica venatoria si adatti a impennare sulle seguenti azioni:

- rilancio degli ATC ed attivazione dell'ATC VT1, uno dei pochi in regione che non ha avuto il riconoscimento regionale;
- revisione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, secondo il principio della vocazionalità delle varie aree in relazione all'istituto previsto e tramite concertazione con l'associazionismo venatorio, agricolo e ambientalista;

- investimento sui miglioramenti ambientali a fini faunistici in modo che il territorio possa divenire il primo volano per la conservazione e il rilancio del patrimonio di fauna selvatica che su esso insiste.

- coinvolgimento degli istituti di caccia privata in questa politica volta a fini naturalistici e di miglioramento dell'ambiente provinciale, con il superamento di certe tendenze di consumismo venatorio ormai obsolete;



- prime sperimentazioni della caccia di selezione agli ungulati sulla base della regolamentazione adottata dalla Regione Toscana, in attesa di nuovi indirizzi da parte della Regione Lazio.

Pesca

Allo stesso modo pensiamo che la pesca nelle acque interne possa rappresentare una risorsa importante anche di tipo economico. Pertanto si ritiene che in questo settore si debbano attivare le seguenti linee programmatiche:

- riqualificazione della pesca professionale sul lago di Bolsena, incentivando la domanda di pesce lacuale presso i mercati regionali e potenziando le specie presenti a maggiore valore commerciale (persico reale, lattarino, ecc) a scapito di predatori non commerciali (pesce gatto ecc), nonché attivando iniziative di ittiturismo;

- maggiori sinergie con l'assessorato ambiente per il miglioramento della qualità delle acque interne al fine di una naturale riproduzione delle specie ittiche di fiume, oggetto di prelievo da parte della pesca sportiva;

- coinvolgimento dell'associazionismo della pesca sportiva nella gestione delle acque interne

Sia la caccia che la pesca, oggetto di attività sportiva e del tempo libero, dovrà diventare un'occasione di sviluppo del mondo rurale coinvolgendo l'impresa agricola ed ittica in quei processi di integrazione del reddito principale fondamentali per la sua sopravvivenza, in un'ottica di multifunzionalità più volte e da più parti auspicata.

Regolamento della navigazione sulle acque del lago di Bolsena



Il regolamento prevede le disposizioni, le iscrizioni e le norme di comportamento per garantire la sicurezza della navigazione e della balneazione, la salvaguardia dell'ambiente naturale e il miglioramento dello sviluppo turistico delle attività delle imprese agricole ed ittiche.

Il regolamento è stato approvato in Consiglio Provinciale dopo essere stato esaminato più volte dalla Commissione Agricoltura. Tuttavia il Regolamento dovrà essere rivisto sulla base delle ultime osservazioni sollevate dalle comunità locali e dagli operatori del settore; soprattutto per quanto riguarda alcune norme di sicurezza della navigazione, il regime sanzionatorio, la gestione dei porti; una maggiore tutela ambientale delle acque.

Comunque l'impegno è di giungere in tempo adeguato all'effettiva attuazione.

Attività produttive, energia, trasporti

Il polo industriale di Civita Castellana, è stato già detto, costituisce la priorità del nostro intervento, non solo per l'emergenza che esso rappresenta, ma anche perché per la sua assoluta peculiarità industriale nel viterbese. Ma tutto il mondo della piccola e media impresa ed il mondo dell'artigianato, costituiscono una realtà e di una potenzialità ancora inespressa che attende da tempo un quadro di riferimento istituzionale organico e di una politica di coesione e sostegno tutta da costruire.

Abbiamo alle spalle le esperienze di alcuni tavoli istituiti presso l'ente, in cui le tematiche dello sviluppo e dell'occupazione trovavano sintesi operative ed interlocuzioni a livello regionale e nazionale. Ne abbiamo colto gli aspetti positivi ma anche i limiti: oggi alle prese con i processi incontenibili di globalizzazione probabilmente abbiamo bisogno di più e di meglio.

Cercheremo insieme ai soggetti attivi del settore i punti di intervento e di incontro, le sedi e le prassi di elaborazione e di impulso per avviare una nuova stagione di collaborazione fattiva e condivisa. Le problematiche legate alle fonti energetiche attive nella nostra provincia hanno visto la realizzazione di una delle più grandi centrali termoelettriche d'Europa a Montalto di Castro; si tratta oggi di vigilare sul suo corretto funzionamento attivando gli strumenti e le prerogative assegnate all'ente.

L'uso razionale dell'energia a cominciare dall'informazione nelle scuole e una politica di sviluppo delle fonti rinnovabili, aprono un terreno vastissimo d'intervento sul quale c'è ancora molto da fare in connessione con il piano energetico regionale, che va partecipato



ed ampliato secondo le specificità del nostro territorio. Come pure in stretta connessione con l'Assessorato Regionale competente va verificata la politica per i trasporti urbani e scolastici.

Rilancio delle politiche di programmazione negoziata

La Provincia di Viterbo, deve essere capofila di una iniziativa concertata in maniera adeguata, per attivare i possibili strumenti della programmazione negoziata e dei programmi di iniziativa comunitaria:

- il contratto d'area Montalto-Tarquinia deve essere concluso con successo;

- Uno o più atti Territoriali possono essere avviati anche soltanto per offrire una lettura integrata e programmatica di territori omogenei;

- IL P. RUSST condiviso con le altre province necessita di impulso e rilancio; il distretto industriale di Civita Castellana, in seria difficoltà, dovrà avere la priorità in termini di risposte amministrative e finanziarie in azione congiunta con la Regione Lazio

-Il caso di Civita Castellana è uno degli esempi più chiari di come nella Tuscia, in senso più generale, sia venuto a mancare uno dei due poli di riferimento – quello pubblico - del partenariato sociale. La problematica va quindi affrontata radicalmente attraverso una diversificazione della produzione attuale, attraverso una ricerca di mercato in grado di indicare nuove prospettive ed opportunità anche in settori alternativi. Ed in questa direzione va sviluppata la ricerca tecnologica e la formazione professionale continua, la capacità del sistema impresa di fare sistema.

- Fondamentale sarà il ruolo delle due Aree integrate (L.R. n° 40/99) approvate (il SAT, la Via Amerina) e della terza, il Sistema



Etrusco Cimino in corso di realizzazione, che potranno rivelarsi strumenti decisivi per la valorizzazione ambientale, culturale, turistica del territorio. Inoltre, con una corsa contro il tempo, sono stati ammessi a finanziamento due piani di azione locali per i territori nord e sud della provincia nell'ambito del programma comunitario Leader Plus.

Nell'attesa che riparta il nuovo ciclo 2007/2011 dei fondi strutturali della U E , con nuove regole e più ristrette possibilità di finanziamento conseguenti all'allargamento all'Europa dell'est, è necessario che ci si attrezzi per l'affinamento delle opzioni progettuali e nella tessitura di alleanze territoriali inetrprovinciali ed interregionali.

Tutte queste filiere programmatiche vanno rilanciate rispetto alla gestione di quanto realizzato ed integrate in un quadro d'insieme la cui mancanza ha causato ritardi e disfunzioni.

Per gli enti locali si tratta di concertare, tra loro e con i soggetti imprenditoriali, l'utilizzo migliore degli investimenti destinati al territorio ed alle opere pubbliche, onde promuovere concrete sinergie e adeguate forme di partenariato. I settori prioritari d'intervento sono le infrastrutture ed i servizi alle imprese.

Le infrastrutture

La Provincia di Viterbo è una di quelle che sono rimaste ferme per più tempo rispetto all'ammodernamento e all'adeguamento delle sue infrastrutture di trasporto. L'intervento sui collegamenti stradali d'interesse interregionale è divenuto ormai inevitabile. Punti fermi devono essere:

- Il completamento della trasversale Civitavecchia – Viterbo – Adriatico;



- L'ammodernamento della Cassia fino al confine regionale con la Toscana capace di dare centralità al capoluogo di Provincia;
- Il rafforzamento dei collegamenti ferroviari
- La realizzazione del Centro Mercati di Orte.
- Il completamento dell'asse di scorrimento veloce tirrenico, ma rigettando con forza l'ipotesi sciagurata del tracciato "interno" avanzata dal ministro Lunardi;

Tutta la viabilità d'interesse locale va ripensata in termini di adeguamento e riqualificazione, stabilendo degli standard rigorosi e generalizzati (indipendentemente dalle competenze statali, provinciali, comunali), che tendano a migliorare la sicurezza, il comfort, il livello di servizio e d'informazione per l'utenza (pensando ovviamente anche a quella turistica). Per rompere l'isolamento del Viterbese risulta poi decisivo il tema del rafforzamento dei collegamenti ferroviari, in particolare della tratta Roma-Viterbo, per valorizzare pienamente l'effetto positivo di attrazione che ha assunto negli ultimi tempi l'Università della Tuscia.

Per quanto riguarda le altre infrastrutture (energetiche, idriche, fognarie, telematiche) occorre promuovere un piano provinciale integrato per:

- eliminare o mitigare ogni forma d'impatto ambientale;
- differenziare ed ottimizzare i consumi energetici anche al fine di conseguire significative economie di scala;
- creare aree pilota dotate capillarmente di reti locali ad elevate prestazioni (banda larga), o sperimentare tutti i tipi di servizi telematici più avanzati.



Ricerca e innovazione dei servizi

E' nel settore dei servizi che occorre però concentrare le maggiori attenzioni programmatiche, perché è qui che, nei prossimi anni, si creerà ricchezza, occupazione, sviluppo. Anche per l'ente locale si tratterà perciò di ripensare la propria ragion d'essere in termini di servizi, innovando profondamente le politiche in questo settore.

I Centri per l'impiego devono diventare un centro di propulsione, orientamento e regolazione del nuovo mercato del lavoro con una presenza diffusa sul territorio.

Più in generale, il Fondo Sociale Europeo deve diventare uno strumento programmatico e finanziario al servizio delle politiche del lavoro.

Turismo: valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale

Un modello di valorizzazione del patrimonio diffuso

La Provincia di Viterbo ha tutte le caratteristiche e le potenzialità per divenire un modello nazionale di valorizzazione del patrimonio cosiddetto diffuso. Occorre superare la riduzione del patrimonio d'interesse turistico ai grandi monumenti architettonici o alle sole opere d'arte; un fattore sempre più importante e attrattivo è oggi rappresentato dall'insieme della cultura materiale e immateriale di un'area o di una comunità (tradizioni popolari, orali, artigianali, ritualità, musica, gastronomia, religiosità, ecc.). E' insomma il tema dell'identità culturale dei luoghi, quello con cui il turismo di qualità deve oggi confrontarsi.



Per divenire un modello, però, bisogna porsi all'avanguardia su alcuni aspetti, che sono ormai riconosciuti come determinanti a questo fine: ci si riferisce alla messa in rete e alla messa in sicurezza di questo patrimonio di risorse culturali e ambientali territorialmente diffuse.

La messa in rete del patrimonio è un'operazione preliminare, ma essenziale; si tratta infatti di creare non solo un catalogo delle risorse (peraltro ancora carente a livello di cultura immateriale), ma un vero e proprio sistema informativo territoriale, come base per effettuare poi operazioni di programmazione, informazione, monitoraggio e soprattutto di fruizione integrata.

La messa in sicurezza delle risorse, nel caso del patrimonio diffuso, riguarda in realtà tutto il territorio e tutta la comunità sociale insediata, che occorre salvaguardare dall'impatto di azioni negative; sia quelle prodotte dall'uomo stesso (inquinamento) che dalla natura (rischi idrogeologici e sismici).

L'idea del distretto culturale riprende l'intuizione del Parco Storico Archeologico Ambientale d'Europa e deve costituire una direttrice di lavoro di tutta la società viterbese in cui sia assicurato un adeguato livello di cooperazione tra istituzioni, forze sociali ed imprese private che realizzi un "sistema". Parlando di sistema, possiamo ampliare il concetto di distretto culturale, introducendo la dizione di Sistema Turistico Locale ai sensi del la legge 135/ 2001 e quindi organizzare il territorio come "destinazione ospitale". Punti di forza restano il Laboratorio di Restauro ed il Centro di Catalogazione dei Beni Culturali, che vanno potenziati sia sul versante delle pubblicazioni e dell'informazione in generali verso l'esterno, sia su quello della formazione e del rapporto con altre istituzioni. Sarà inoltre indispensabile rivolgere attenzione al Consorzio per la Gestione delle Biblioteche, studiando insieme al Comune di Viterbo le strategie migliori per la valorizzazione di un polo bibliotecario fondamentale per il territorio.

La città di Viterbo: un vero capoluogo per la Tuscia

Vanno favorite le sinergie tra Viterbo e il resto del territorio provinciale, affermando una visione integrata del Viterbese, con un capoluogo radicato nella provincia ed espressione complessiva di essa.

La vicinanza a Roma va intesa come una opportunità, da cogliere in primo luogo risolvendo il problema del collegamento veloce tra le due città e quindi attraverso una adeguata politica promozionale delle peculiarità del territorio viterbese nella capitale. La rapidità del collegamento è anche legata all'efficienza della tratta ferroviaria Roma - Viterbo rispetto alla quale occorre superare i limiti attuali di viabilità interna alla città di Viterbo scegliendo chiaramente di interrare il tratto Porta Romana - Porta Fiorentina e collocando la stazione ferroviaria in località Poggino.



L'immagine di Viterbo va celebrata sulla sua identità di città dei papi, di città termale, di città universitaria. Città dei papi sintetizza la forza delle tradizioni storiche e religiose di Viterbo, la rilevanza delle testimonianze storico-architettoniche ed artistiche, e richiama una particolare attenzione sulla valorizzazione dei centri storici del capoluogo e delle frazioni. La città termale va intesa come salvaguardia del territorio, sostegno alle attività esistenti, recupero di significative presenze pubbliche (come lo stabilimento INPS), stimolazione di nuove iniziative, anche in considerazione dell'inserimento dell'area del Bullicame nelle zone destinarie dei fondi di Agenda 2000.

La città universitaria rimarca il ruolo che l'Ateneo deve svolgere a servizio della crescita culturale e dello sviluppo economico del territorio. La Provincia si deve rapportare all'Università come ad un vero e proprio centro di servizi per il territorio. Essa è una grande opportunità di relazioni e di scambi culturali, sia per le attività didattiche e di ricerca che svolge, sia per tutte le attività collaterali, convegnistiche, congressuali, ma anche per la sua funzione di recupero e la valorizzazione di importanti immobili del centro storico.

La presenza dei militari va considerata nell'ottica di una più avanzata integrazione con la città e il suo territorio, a partire dalle attività di formazione e dalla interazione delle strutture aeroportuali oggi esistenti da adibire ad uso civile, sia tenendo ben presenti gli effetti della riforma della leva obbligatoria che nel corso dei prossimi anni ridurrà drasticamente la presenza di giovani di leva nella città.

Il recupero dei centri storici

Oltre al centro storico di Viterbo, la provincia è ricchissima di centri storici minori, che rappresentano la componente forse principale del patrimonio culturale diffuso.

Occorre rilanciare le politiche del recupero urbano con strumenti programmatici e finanziari che possiamo definire di "innesco": intervenendo, cioè, sul cosiddetto recupero di base (gli spazi urbani collettivi, il verde, l'arredo urbano, l'illuminazione pubblica, ecc.) con lo scopo preciso di incentivare l'investimento privato nel settore immobiliare privato.

Turismo rurale di qualità

Parlare di sviluppo turistico senza tener conto delle specificità delle risorse locali, sarebbe un errore, anche ai fini del piazzamento di mercato.

La natura e le caratteristiche di tali risorse, infatti, spingono verso la crescita di un turismo di tipo rurale e di alta qualità, fondato su strutture diffuse di accoglienza, opportunamente messe in rete allo scopo di fare sistema.



Anche in questo caso occorre puntare ad una politica di qualità integrale del territorio, dell'ambiente e delle produzioni tipiche, sfruttando la contiguità con aree (come la Toscana e l'Umbria) già affermate a livello nazionale e internazionale. L'obiettivo concreto è promuovere, nella provincia di Viterbo, uno o più "sistemi turistici locali", così come previsti dalla legge quadro sul turismo (legge 135/2001), definendo al contempo nuovi standard di qualità per il settore.

In questo quadro il partenariato pubblico/privato potrà ottenere risultati eccellenti, mettendo a punto e dando la priorità a progetti territorialmente integrati, basati sulla sinergia tra l'investimento privato per il recupero del patrimonio esistente a scopo turistico e l'investimento pubblico per la creazione delle infrastrutture turistiche (mobilità, informazione, qualità, servizi complementari, ambiente, beni culturali, ecc.).

In questo quadro va posto il tema della valorizzazione delle produzioni artigianali e della rete dei piccoli esercizi commerciali come punti di vitalità del tessuto urbano dei centri in cui si collocano e come veri e propri "centri commerciali naturali".

Servizi sociali: dal cittadino-utente al cittadino-partner

I servizi sanitari e assistenziali

L'aumento del numero di anziani non autosufficienti nei prossimi 25-30 anni non potrà mai essere fronteggiato dagli strumenti attualmente disponibili, in termini economicamente e socialmente sostenibili. Occorre puntare con molta più decisione di quanto non si sia fatto finora, sulla possibilità di trattare i casi su base domiciliare con il massimo di coinvolgimento delle famiglie e delle comunità locali.

Più in generale, per quanto riguarda le attività di cura e assistenza personale, ci si deve rendere conto della necessità di rafforzare, piuttosto che sostituire, le reti formate dalle relazioni sociali primarie, favorendo forme di auto-aiuto, reciprocità, cooperazione. E questo non soltanto a causa dei vincoli di bilancio che gravano sulle amministrazioni pubbliche, ma "in positivo", al fine di realizzare assetti di servizio più efficienti e appropriati, che consentano agli "assistiti" di rimanere membri attivi della società.



Accrescere il grado di personalizzazione dei servizi sociali al fine di farli corrispondere sempre più e meglio alle domande ed ai bisogni della persona.

In questo senso vanno sostanzialmente migliorate le reti dei servizi socio-sanitari nel territorio provinciale. Dovranno essere costruiti strumenti nuovi (Consulta Sanità, Osservatorio sul disagio psichico) per incidere in modo puntuale su questi temi.

La formazione e la scuola

L'elevazione dei livelli di istruzione e formazione è uno degli obiettivi di fondo di una politica che intenda far perno sulle risorse, le capacità e le competenze proprie della comunità locale, per conseguire uno sviluppo territoriale armonico ed autocentrato. Si tratta in primo luogo di mettere in atto strategie realmente efficaci per la lotta alla dispersione scolastica e per garantire un effettivo diritto allo studio.

Ma nel nuovo scenario dell'autonomia gli enti locali assumono un ruolo decisivo anche nella qualificazione e valorizzazione dell'offerta formativa del territorio, tanto più oggi, in presenza di indirizzi di governo che mirano apertamente a depotenziare il ruolo della scuola pubblica.

Nella provincia di Viterbo è ormai diventata una priorità la programmazione e l'attuazione di un piano di interventi straordinari di edilizia scolastica per il miglioramento e la riqualificazione degli spazi scolastici, in molti casi per adeguarli agli standard di sicurezza.

La qualificazione dell'offerta formativa passa inoltre per un'attenta valutazione delle vocazioni e dei bisogni del territorio in modo da progettare e costruire, in collaborazione con le istituzioni scolastiche e in stretto rapporto con l'Università della Tuscia, percorsi formativi coerenti e finalizzati.

La politica di incentivazione e contribuzione finanziaria verso i Comuni, in sede di programmazione dei fondi regionali per il cosiddetto diritto allo studio, va sempre più precisata ed omogeneizzata agli indirizzi regionali, sollecitando la messa in rete di esperienze positive e progetti pilota di verificata eccellenza.

Così riguardo all'abbattimento delle barriere architettoniche ed al miglioramento delle dotazioni di base, delle reti e strumentazioni didattiche, bisogna sollecitare forme nuove di finanziamento.



La formazione ed il lavoro

In tempi come questi, in cui le risorse finanziarie sono appena sufficienti a garantire l'ordinaria amministrazione, avere un supporto importante dai fondi strutturali europei è sicuramente vantaggioso ed opportuno; la risorsa "uomo" è ormai universalmente riconosciuta come il punto di attacco di un intero sistema socioeconomico messo in difficoltà da processi nefasti di globalizzazione, che pure ci sono e di cui si cominciano ad avvertire gli effetti nei mercati nazionali ed internazionali.

C'è quindi, a fronte di risorse reperibili attraverso i bandi comunitari proposti a livello regionale, da razionalizzare la proposta formativa territoriale per adattarsi alle nuove richieste occupazionali, ma soprattutto per essere protagonisti di quell'innovazione e quella garanzia di qualità che sono le nostre voci in un mercato internazionale. C'è da promuovere quindi la definizione di nuove professionalità consone allo sviluppo previsto per il territorio in sintonia con l'enfasi delle identità locali che abbiamo posto a fondamento di un corretto e sostenibile sviluppo.

Al contempo c'è da mettere in atto una vera e propria politica di salvaguardia e recupero delle professionalità messe in crisi dall'impatto con le nuove tecnologie ma utili per un mirato approccio alle vocazioni della Tuscia, o più semplicemente perché ritenute obsolete o disdicevoli dal moderno immaginario collettivo: artigianato della qualità, della riparazione e riuso, artigianato artistico e tradizionale.

Di qui i rapporti con l'Università della Tuscia divengono strategici: per cui la stesura di convenzioni e protocolli d'intesa con le varie facoltà, che sappiano coniugare il patrimonio di studio e conoscenza con le energie giovani che nell'università trovano compimento attivo, possono innescare sul territorio processi di trasformazione virtuosi, sia nel senso dei risultati concreti, sia in quello del risveglio culturale e volitivo di intere fasce generazionali.

Altrettanto importante sarà l'incontro su questo terreno con il cosiddetto terzo settore, sollecitandone la domanda e perfezionando, in stretto rapporto con le esigenze del territorio, la progettualità formativa.

Ambiente



La tutela del suolo, dell'aria e dell'acqua, rappresentano un fronte d'intervento decisivo e strategico per l'ente; le vicende vecchie di tre lustri e le vicende di questi giorni di mostrano come sia fondamentale non abbassare mai la guardia e come rischi tremendi di inquinamento non solo materiale ed ambientale, siano ancora praticati e praticabili.

L'ambito d'intervento è vastissimo e complesso: l'organizzazione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti in un Piano Provinciale efficace e condiviso, il rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore, la raccolta differenziata, il recupero e riciclaggio di materiali, l'organizzazione e gestione pubblica del sistema idrico integrato, sono tutte articolazioni di una delinea che da sola rappresenta la qualità qualitativa dell'intero operato dell'ente. Molte questioni sono ormai standardizzate e definite, ma molte altre necessitano rivisitazioni e nuove impostazioni che ci vedranno, insieme ai comuni ed alla Regione Lazio, da subito attivi.

La Pace

Una Provincia non ha una politica estera in termini di diplomazia o di task force umanitarie, ma può fare molto sui propri territori e fuori di essi per far crescere una sensibilità diffusa e una solida cultura della pace.

Perché di questo si tratta, attivare una miriade di canali di comunicazione che interessano sì i movimenti, le associazioni e il volontariato, ma anche istituzioni come quelle scolastiche e religiose; si tratta di promuovere innumerevoli iniziative tenendo conto dell'apporto decisivo che in esse possono dare gli enti locali, le associazioni di categoria, ma anche i singoli cittadini che hanno formato in modo spontaneo e assolutamente trasversale alla politica ed all'ideologia, il vastissimo popolo della pace.

Noi daremo gambe a questo progetto per farlo andare lontano e conseguire risultati; lo faremo con le risorse umane, strumentali e finanziarie che abbiamo nei limiti e nelle difficoltà che conosciamo tutti, ma lo faremo per dare un senso complessivo al nostro operare amministrativo, un distintivo che ci identifica e qualifica nei valori che ho cercato di tracciare in questi indirizzi di governo.

Le cose dette hanno i limiti di tempo e di spazio propri dell'atto che la legge prevede; alcune questioni sono state appena accennate, altre neanche accennate, ma ben presenti nella nostra elaborazione.



Avremo tempo per tornare ad approfondire e dibattere le grandi questioni che sono oggetto delle attribuzioni e competenze dell'ente provincia, ma anche di quelle minori che magari toccano di più e più a fondo i cittadini che ci hanno eletto.

Auspico sincerità e correttezza di rapporti tra tutti Noi, impegno e spirito di servizio in tutti Noi, ma anche fortuna e tempi favorevoli, per una terra come la nostra che tutto ciò merita e si attende.

Buona consigliatura!